

RICORDI SUL CAMMINO CELESTE

23 agosto - 01 settembre 2007

finito di scrivere il: 12 settembre 2007 (prima versione)
rivisto il: : 18 settembre 2007 (seconda versione - B)

PREMESSE

MI PRESENTO

Per capire da quale punto di vista viene scritto questo “diario di viaggio” sul Cammino Celeste mi presento: sono Bruno e ho 54 anni, abito ad Arcugnano a 5 chilometri dal centro di Vicenza e ho già fatto esperienze su altri Cammini d’Europa (in Spagna e altri importanti cammini in Italia).

Con costanza, anche in inverno, faccio un’escursione con amici o da solo sui colli e in montagna percorrendo le vecchie strade militari, ma anche sentieri più impegnativi e con buoni dislivelli. Penso di avere un passo normale in pianura (cioè nella media), e un discreto passo sui sentieri di montagna con la tendenza a non fare lunghe pause durante il cammino.

Ho percorso, da solo, il Cammino dal 23 agosto al 01 settembre 2007 e quanto sotto e’ stato scritto in forma volutamente semplice e concreta. E’ una mia “fotografia” del Cammino Celeste fatta con quanto disponibile in rete a qualche giorno dalla partenza e sono solamente le mie considerazioni e i miei “Ricordi sul Cammino Celeste”.

PREMESSE

Per quanto più possibile ho voluto fare il Cammino Celeste così come scritto nelle descrizioni e mappe scaricate da internet, cioè fare il percorso principale, quello rosa (o lilla) sulle mappe, tralasciando le varianti in blu e fermandomi per la notte nelle località così come previsto dal “Alloggio e ristoro lungo il Cammino Celeste”.

Ho fatto quindi 10 tappe e ho pernottato 9 volte, sempre da solo.

Il 14 agosto 2007, assieme ad un mio amico, che poi non e’ potuto venire, abbiamo avuto modo di fare un sopralluogo ad Aquileia e dintorni per capire, almeno per le tappe iniziali, il territorio, le mappe e le descrizioni scaricate; nell’occasione abbiamo preso la Credenziale del Pellegrino al “souvenir Aquileia” dove abbiamo fatto una bella chiacchierata sul Cammino con Andrea.

Nel sopralluogo e con le informazioni di Andrea ho deciso di partire da quello che fino a qualche decina di anni fa era il molo dove il treno, proveniente da Cervignano e passando per Aquileia, terminava la sua corsa sulla laguna di Grado, da dove poi i battelli portavano le merci e i turisti sulle spiagge di quella che allora era l’isola di Grado. Questo per due motivi: la partenza e’ dall’acqua salata del mare e la tappa iniziale mi sembrava un po’ corta.

Sarebbe stato bello partire da Grado ma la strada sulla laguna fino al molo di Belvedere e’ stretta e non vale la pena attualmente di percorrerla. O, come ho sentito dire da qualcuno, dal santuario di S. Maria di Barbana (meta di pellegrinaggi) che e’ un’isola sulla laguna, quindi con relativa attraversata in motobarca.

Ci dovrebbe anche essere un progetto per una pista ciclabile che, utilizzando il percorso della vecchia ferrovia fino al molo di Belvedere, prosegue poi verso Grado.

Un paio di giorni prima di partire ho telefonato a tutte e nove le località dove sono stato ospitato prenotando o avvisando dell’arrivo per quel giorno specifico, questo lega il Cammino a tappe

prestabilite ma d'altro canto da' certezza sull'accoglienza. L'impressione comunque e' che anche telefonando "solo" qualche giorno prima si possa trovare posto, ma questo e' molto variabile e dipende dalla stagione e da altri ospiti che possono esserci in quel momento in quella struttura. Io ho avvisato prima e mi sono trovato bene. Qualche volta, per sicurezza, ho anche richiamato il giorno prima dell'arrivo.

IL MIO CAMMINO

Per forza di cose, ho percorso il Cammino Celeste da solo, qualcuno non lo farebbe. Io ho già percorso altri cammini da solo e altri in compagnia e ci sono i pro e i contro, come in tutte le cose; su questo Cammino non ho mai sentito la solitudine: quando si incontra qualcuno nei paesini, lungo il percorso e nelle ospitalità c'è sempre modo di fare due chiacchiere.

E' stata, anzi, una buona occasione per mettermi ancora alla prova.

Quindi, come dovrebbe essere un Cammino, o meglio: come dovrebbe essere il mio Cammino?

Il Cammino, inteso come un percorso verso un luogo di pellegrinaggio, ha più componenti: culturale, religioso, fisico, emotivo, paesaggistico, etc. Ecco, a mio parere, bisognerebbe avere ogni giorno un tempo per ognuna di queste componenti.

Ogni pellegrino, quando possibile, può costruirsi un proprio Cammino: scegliere di trascorrere la notte in una struttura religiosa e' diverso che in un albergo, così come e' diverso cenare in un ristorante o comprare qualcosa al market o fare una cena comunitaria, oppure entrare o meno in una chiesa o in una osteria per due chiacchiere, come e' diverso farlo da soli o in compagnia. Decidere di allungare o accorciare una tappa. Di riposare a letto o trovare qualcuno con cui condividere la propria esperienza, magari ascoltando prima quella degli altri. Anche ogni Cammino e' diverso dall'altro.

Con tappe lunghissime si arriva tardi e stanchi, anche mentalmente, e si tralasciano alcune cose; con tappe brevi si arriva presto e se si e' in una piccola località non si sa cosa fare. La tappa ideale non esiste, o quasi, ma ci si può provare.

Sul Cammino apprezzo fare due chiacchiere con chi incontro, così come preferisco cenare con chi mi ospita (quando possibile) o fermarmi ad ammirare il panorama ed entrare in chiesa anche per due minuti. Entrare nel paesino appena fuori itinerario. Cogliere una mora o "prendere" una mela. Bere alla fonte.

Avere il giusto tempo per ogni cosa, vedere tutto e fermarsi ad ogni paese e' impossibile: ma neppure passare senza fermarsi perché si ha fretta di arrivare.

In passato, ho percorso decine e decine di chilometri al giorno, ora preferisco prendermi un po' di tempo per "apprezzare" le cose che incontro e che sto vedendo.

Questo e' lo spirito con cui sono partito verso il Cammino Celeste.

Poi, sul modo di interpretare il (o un) Cammino, ognuno di noi la pensa e si comporta in modo diverso.

TEMPI E CHILOMETRI DI PERCORRENZA

Le ore di percorrenza sotto riportate sono comprensive delle piccole soste, ad esempio leggere le descrizioni e le mappe, fare foto e filmati, chiedere informazioni a qualche persona trovata sul posto, un caffè veloce etc.

Le ore di sosta sono le pause più lunghe come pranzo del mezzogiorno, buona colazione lungo la strada, visita dei siti significativi o delle cittadine lungo la tappa, sosta per riposarsi etc.

L'ora di partenza e arrivo sono reali, mentre i tempi di sosta non sono stati rilevati al secondo ma si avvicinano moltissimo alla realtà.

I chilometri e i dislivelli in salita e discesa sono tratti da “Alloggio e ristoro lungo il Cammino Celeste” e altra documentazione scaricata dal sito.

I “(km. agg.)” sono i chilometri aggiuntivi, da me calcolati, fatti nel pomeriggio dopo essere arrivato all’ospitalità.

Le ore, i chilometri e le successive valutazioni delle tappe, come altre informazioni, sono copiate dal piccolo diario che ho scritto di tappa in tappa.

VALUTAZIONE DELLE TAPPE

Ho assegnato tre valutazioni alle tappe: Facile, Media, Difficile. Queste valutazioni dipendono in primo luogo dai chilometri, dai dislivelli in salita e in discesa, dallo stato e dalla difficoltà del tracciato, dal tempo impiegato per fare il percorso, dalle condizioni atmosferiche e da tutte quelle variabili non prevedibili. Chiaramente la valutazione è personale e considera anche lo stato fisico e morale in quel momento. In altre condizioni la stessa tappa potrebbe essere valutata diversamente. Per altri, il Cammino può essere più facile o difficile.

CONSIDERAZIONI PREVENTIVE

A casa ho avuto difficoltà a reperire un nastro celeste che è il simbolo del Cammino Celeste così come la conchiglia lo è per i cammini spagnoli, le chiavi per chi va a Roma e la Tau usata per i luoghi di S. Francesco. Ho legato allo zaino un nastro di colore che definirei più azzurro/blu che celeste.

Durante il cammino ho pensato che al “souvenir Aquileia”, o in qualche altra parte, oltre alla credenziale, potrebbe essere disponibile anche un nastro celeste diciamo “ufficiale”, con offerta o con prezzo stabilito.

DESCRIZIONE DELLE TAPPE

1' tappa: MOLO DI BELVEDERE DI AQUILEIA – AIELLO DEL FRIULI

giovedì, 23 agosto 2007

Partenza ore 07.30, arrivo ore 14.00, soste ore 2,00, ore effettive 4,30.

km. $16,5 + 5,9 = 22,4$ - (km. agg. 1,4) - dislivello salita irrilevante, dislivello discesa irrilevante.

Difficoltà: Facile – Tappa di pianura non lunga con molte stradine, qualche carrareccia, un po' d'argine, un po' di asfalto ma quasi mai traffico.

Sono stato accompagnato in auto da Marina fino al molo di Belvedere, sulla laguna di Grado, dove, dopo aver indossato lo zaino e fatto qualche foto di rito, ho toccato l'acqua salata e sono partito. Il cielo è nuvoloso ma non piove, non fa caldo ma c'è molta umidità nell'aria.

Subito, sulla strada verso Aquileia, ci sono alcune centinaia di metri da fare sull'asfalto ma l'ora e un po' di spazio sulla banchina non creano problemi.

Giro a destra tra le piante verso la vecchia stazione del treno di Belvedere e sbuco sulla strada asfaltata, giro a sinistra e dopo ancora un centinaio di metri (all'incrocio) prendo la carrareccia lasciando a sinistra i binari della vecchia ferrovia e anche la strada statale.

Da qui il percorso è sempre diritto verso nord su carrareccia o sull'argine di un piccolo canale lasciando la statale a breve distanza a sinistra. Proprio in questo tratto e per un paio di volte noto

alcuni fagiani che, alla mia vista, prima scappano e poi si rifugiano nelle alte coltivazioni di granoturco a lato.

Solo a metà strada tra Belvedere e Aquileia, per evitare l'erba alta, entro in strada per una cinquantina di metri per poi ritornare subito su sterrato.

A qualche centinaio di metri da Aquileia ritorno sulla statale ma già da qui c'è spazio e marciapiede che portano alla Basilica. Dal molo ho percorso 5,9 km, li ho verificati con la macchina.

Sul piazzale, sotto il campanile, trovo ad aspettarmi Marina che nel frattempo è arrivata in auto. Beviamo un caffè assieme, visitiamo la bella Basilica e andiamo allo shop a lato dove Raffaella, dopo una piacevole conversazione sul Cammino Celeste, mette sulla credenziale il secondo timbro. Ritorniamo al souvenir Aquileia, che nel frattempo ha aperto, dove Andrea sulla credenziale alla voce "initium peregrinationis in" e sul primo timbro scrive Belvedere, poi fa il terzo timbro scrivendo Aquileia.

Da qui parte il Cammino Celeste quindi con mappa e descrizioni alla mano, aggiro la Basilica lasciandola a sinistra e imbocco la via Sacra che a quest'ora è aperta al pubblico.

Subito arrivo a Monastero, località dove c'è il cancello "aperto o chiuso" con a fianco un cartello con scritto proprietà privata. Che io ricordi, lungo tutto il Cammino, è l'unico caso dove ho trovato un cartello di proprietà privata.

Io l'ho trovato aperto e ho proseguito sulla stradina bianca sui campi senza incontrare nessuno. Ci sono delle piantagioni di pesche quindi presumo che la eventuale chiusura sia durante la stagione. L'alternativa sulla statale non sarebbero stata piacevole perché i quasi due chilometri sono trafficati e al di là della linea bianca, che delimita la banchina, non c'è molto spazio.

Ancora poco e in località Ronchi incomincia a piovere, non molto ma mi devo coprire. Proseguo così tra stradine e argini superando Borgo Sandrigo, la statale 14 che nel suo tratto ho percorso interamente stando nella stradina erbosa sul fianco sinistro, altri paesi e frazioni come Perteole.

Continua la pioggia, anche se non forte, e ancora altri fagiani, scappando, si rifugiano tra le alte erbe a fianco della strada. Qualche frutto per strada mi aiuta ad arrivare, alle 14.00, ad Aiello del Friuli.

Fin qui la mappa e le descrizioni sono state buone.

Ad Aiello del Friuli mi accoglie Claudio, il sacrestano che avevo sentito poco prima al telefono, e poi Aurelio con cui faccio una lunga chiacchierata sul Cammino. Gli spiego che, per la terza tappa, ho scaricato la mappa ma non ho trovato in rete la descrizione. Qualche minuto e ritorna con la stampa e promette che a breve sarà inserita.

La struttura parrocchiale che mi ospita è nuova: una grande stanza che attualmente non dispone ne di letti ne di doccia, appena fuori c'è un lavandino con acqua fredda e non c'è specchio per poter farsi la barba. Non mi faccio problemi e gonfio il mio materassino. Lascero poi un'offerta.

Fuori la pioggia sta scendendo molto più forte di prima e la temperatura si aggira sui 24/25 gradi. Nonostante la pioggia vado al vicino market e compro qualcosa anche per la sera.

Aiello è il paese delle meridiane, ce ne sono molte ma purtroppo il tempo non permette di apprezzarne la bellezza e l'utilità.

Mi studio la tappa successiva e a nanna.

2' tappa: AIELLO DEL FRIULI – CORMONS

venerdì, 24 agosto 2007

Partenza ore 07.45, arrivo ore 12.50, soste ore 0,30, ore effettive 4,35.

km. 17,0 + 6,0 = 23,0 - (km. agg. 3,0) - dislivello salita irrilevante (50 m.), dislivello discesa irrilevante.

Difficoltà: Facile – Tappa di pianura non lunga con molte stradine bianche, qualche argine, asfalto un po' trafficato per solo qualche km prima di Versa.

Anche questa tappa è breve così parto un po' più tardi al mattino, la temperatura è buona e il sole sta salendo. Il tempo di salutare Claudio e bere un cappuccino (nelle tappe successive il cappuccino del mattino sarà più difficile) e via per stradine secondarie e carrarecce dove incontro altri fagiani (secondo me sono stati rilasciati dai cacciatori perché sono tanti e ne vedrò altri in pianura).

Poi qualche chilometro con un pochino di traffico prima di Versa da dove prendo la stradina in direzione della B.V.Lauretana che, essendo chiusa, osservo nella sua parte esterna.

Ritorno in paese, lo oltrepasso e al ponte sul torrente Judrio prendo a sinistra gli argini o meglio le stradine bianche sottostanti fino alla statale 305 per Mariano del Friuli dove, deviando dal percorso principale, entro per prendere qualcosa da mangiare e bere.

È presto e decido di allungare il percorso prendendo, verso sud, quella stradina che corre sul tracciato del mai realizzato passante ferroviario. Chiedendo informazioni agli abitanti prendo quindi i marciapiedi della statale e mi infilo poi su una laterale a sinistra che sbuca in una zona artigianale vicino al cavalcavia della statale stessa. Da lì prendo la massicciata della mai realizzata ferrovia e mi collego con il percorso originario del Cammino all'altezza del ponte sul torrente Versa; da qui altre stradine e la zona industriale mi portano a Cormons.

Nel complesso, nonostante la pioggia di ieri, le carrarecce e gli argini non sono poi molto fangosi, basta un po' di attenzione.

In parrocchia mi accoglie don Sergio che sapendo del mio arrivo mi ha fatto preparare una stanza con una rete e materasso dove stendo sopra il mio telo, facciamo il timbro e lascio un'offerta.

Qui non c'è doccia ma c'è il lavandino, stavolta con specchio.

Cormons è una bella cittadina, merita una visita, e il sole del pomeriggio scalda l'aria ma, purtroppo, dopo un po' alcune nuvole di passaggio fanno cadere qualche goccia di pioggia; questo non mi impedisce di fare un bel giro per le vie. Ne approfitto per andare dal barbiere per un taglio di capelli "estivo". Poi bevo un sorso di buon vino bianco del Friuli all'enoteca nella piazza del municipio. Prendo qualcosa al market per la sera e il giorno seguente e rientro.

3' tappa: CORMONS – CASTELMONTE

sabato, 25 agosto 2007

Partenza ore 06.20, arrivo ore 14.05, soste ore 1,05, ore effettive 6,40.

km. $26,5 + 0,2 = 26,7$ - (km. agg. 0,8) - dislivello salita: 800 m., dislivello discesa: 270 m.

Difficoltà: Media – Stradine, asfalto ma con poco traffico, sentiero con un po' di salita alla fine.

Tappa più lunga ma più piacevole delle precedenti, tra colline e vigne.

Alle sei e mezzo del mattino non ci sono bar aperti sul percorso in uscita da Cormons ma questo fa parte del cammino. C'è qualche nuvola ma nel complesso il tempo è buono.

Subito la strada è su asfalto in salita per raggiungere, al tornante, una stradina sul bosco in leggera discesa. Dopo poco ho il primo dubbio sulla strada da prendere: il percorso principale tende a salire a sinistra per pochi metri fino alla vigna che sta sopra. Vado a controllare e la stradina, scendendo dall'altro lato, finisce su una casa; bisogna invece proseguire diritti verso la discesa, anche se la stradina sembra meno importante.

Leggo attentamente le descrizioni, riprendo la strada e mi trovo ai piedi della chiesa di S. Giorgio.

Anche qui presto molta attenzione perché non bisogna andare sull'asfalto e salire alla chiesa ma stare subito sotto a destra per quello che a breve diventerà un sentiero invaso dalla vegetazione, tanto che per passare bisogna spostare le erbe e i rami delle piante.

Si arriva così sull'asfalto della provinciale dove, fino a Vencò, bisogna fare attenzione perché un po' trafficata e non c'è molto spazio a lato.

Superata Vencò, alla caserma Sabotino, si prende a sinistra una piacevole stradina che con leggeri saliscendi attraversa le vigne, fino ad arrivare alla chiesa di S. Giacomo. Su questo tratto ho incontrato più persone che stavano vendemmiando.

Poi ancora bosco e stradine, anche più pendenti di quanto fin qui trovato. Arrivo a Scrio' dove trovo un bar aperto, e poi, dopo aver lasciato a sinistra la ex caserma, mi inoltro nel bosco e scendo a valle verso Mernicco e Albana.

Dal ponte vicino ad Albana parte il lungo sentiero che sale fino a Castelmonte. Inizialmente è asfaltato, poi sentiero sul bosco quasi piano, poi ancora bosco con pendenza non molto impegnativa e ancora stradina asfaltata. Faccio una pausa per mangiare qualcosa che ho nello zaino. Nell'ultimo tratto, prima della chiesetta dai Tre Re, c'è sentiero con più salita, ma non lunga. Da lì è una stradina e poi asfalto fino a Castelmonte.

La casa del Pellegrino che mi ospita è un albergo con tanto di TV; ho prenotato anche la cena che si fa al bar/ristorante (stessa gestione) nel piazzale sottostante perché è l'unico modo di cenare. Il tutto per 42 euro senza colazione (singola 31 euro, con colazione 35, mezza pensione 46, se in doppia si spende qualcosa meno. Il gestore mi dice che, ad oggi, non c'è sconto per i pellegrini del Cammino (penso: in futuro, chissà...).

Il Santuario è meta di pellegrinaggi ed è parte di un borgo fortificato molto bello e dominante la pianura, è a 618 m. e si sente che, rispetto alla pianura, l'aria è meno calda perché, nel pomeriggio di oggi, le nuvole hanno lasciato il posto al sole che ha alzato la temperatura. Si percepisce anche un po' di umidità.

È sabato e c'è la Messa; una volta finita visito l'interno e mi colpiscono tutti quegli ex-voto, specialmente quadri, appesi alle pareti nella parte superiore e anche inferiore del Santuario.

Qui, ma già durante questa tappa e per le successive, il telefonino si collega con gli operatori sloveni, quindi attenzione perché la tariffa è internazionale.

Alla cena, al ristorante sul piazzale, sono solo ma i gestori non hanno avuto problemi per prepararmi un buon pasto. Poi vado a riposare e a dormire.

4' tappa: CASTELMONTE – MASAROLIS

domenica, 26 agosto 2007

Partenza ore 06.15, arrivo ore 12.40, soste ore 0,50, ore effettive 5,35.

km. 25,6 - (km. agg. 1,2) - dislivello salita: 620, dislivello discesa: 570.

Difficoltà: Media – Stradine bianche, carrarecce, poco asfalto, strada militare sconnessa e piccola strada asfaltata. Dislivelli non impegnativi tra boschi. I monti si fanno più alti.

Anche qui, partendo presto, il bar della casa del Pellegrino era chiuso, anche se il gestore mi aveva detto che doveva alzarsi presto perché oggi, domenica, un pellegrinaggio/processione (non ricordo bene come è stato definito) saliva da Cividale del Friuli, lungo la Via Crucis per strada asfaltata, fino a Castelmonte, con partenza nelle ore notturne e arrivo al Santuario nelle prime ore del mattino.

Il tempo volge al bello, mi incammino e sui primi tornanti trovo una pellegrina che sale mentre io scendo, poi prendo la lunga strada bianca, a destra, che in discesa mai impegnativa giunge a Purgessimo. Attraverso il paese (niente bar) e su carrarecce che fiancheggiano il Natisone giungo a Cividale del Friuli. Entro nella bella cittadina e già prima del ponte del diavolo sul Natisone incontro le prime bancarelle del mercatino domenicale di antiquariato, robe vecchie etc.

Ne approfitto per il primo cappuccino e per prendere al panificio, che è aperto anche se oggi è domenica, qualcosa da mangiar subito e anche per il pranzo.

Entro nel Duomo dove la Messa sta per concludersi. Poi una visita alle piazze dove nel frattempo il mercatino si va animando sempre più: qualche foto e un filmato e riparto.

Cividale del Friuli è la città più grande che si attraversa lungo tutto il Cammino e meriterebbe una sosta approfondita, magari essere una sosta di una tappa.

Esco da Cividale e da lì a poco inizia una lunga strada militare che, con due ore di cammino, sale con regolarità ma con un fondo a tratti molto sconnesso. Arrivo alla sella vicino alla chiesetta di Santo Spirito dove gli alpini hanno allestito un "campo"; c'è la Messa, poi rancio alpino etc. Io proseguo per la stradina asfaltata dove giungo poi a Masarolis.

Da Cividale a Masarolis mi è tornato alla mente quel tratto di 17 chilometri senza servizi, dopo Carrion de los Condes, sul cammino "francese": penso che anche in questo Cammino, non tanto per i chilometri ma per le ore che si rimane da soli, si ripeta la necessità di essere autonomi con l'acqua e il cibo per le ore necessarie per percorrere alcuni lunghi tratti.

A Masarolis trovo per strada la sig.ra Norma e marito che già avevo chiamato il giorno prima, e, gentilmente, mi accompagnano al vicino centro sociale. Non ci sono letti, c'è la doccia ma non c'è acqua calda, c'è la cucina ma senza bombola del gas (se avessi voluto la sig.ra Norma avrebbe provveduto ma ho preferito di no). Senza problemi rigonfio il mio materassino.

In paese c'è un alimentari ma è aperto solamente il lunedì mattina, il giovedì pomeriggio e il sabato pomeriggio (se ricordo bene), quindi oggi è chiuso. Ci sono due bar. Ad uno di questi, quello più in alto, chiedo se fanno un panino o hanno qualcosa da mangiare per la sera spiegando alla gentile signora, tra l'altro, cos'è il Cammino Celeste. Restiamo d'accordo che verso le 19 passo a prendere del pane e qualcos'altro che riusciranno a recuperare perché da domani chiudono per ferie. Intanto, approfittando della buona giornata, faccio un giro per le strade del paese ma non c'è molto da vedere.

Verso le 19 torno al bar dove mi hanno preparato una buona minestra, pollo, insalata, formaggio, pane e un bicchiere di vino. Al termine della cena chiedo quant'è e, con mia sorpresa, la signora vuole offrirmi la cena tranne il bicchiere di vino: insisto e lascio qualcosa di più. Non voglio aggiungere commenti su questo fatto: per me è stato significativo.

Poi, tra i ringraziamenti e i saluti finali, la signora mi augura un "buon viaggio". Io, come in altre occasioni anche successive, rispondo che a un pellegrino si augura un "buon cammino". E così è. Me ne torno sulle strade del paese pensando a quanto pochi saranno questi "buon cammino" e quanti sono stati quelli sentiti sul cammino spagnolo.

Rientro al centro e mi preparo per il giorno successivo.

5° tappa: MASAROLIS – MONTEMAGGIORE

lunedì, 27 agosto 2007

Partenza ore 06.30, arrivo ore 13.50, soste ore 1,00, ore effettive 6,20.

km. 24,5 - (km. agg. 0,9) - dislivello salita: 985, dislivello discesa: 850.

Difficoltà: Media/Difficile – Strada asfaltata, sentiero, strada forestale, asfalto e sentiero finale in salita. Il percorso e il paesaggio si fanno più montani, più belli ma anche con salite e dislivelli più significativi.

Parto presto e anche qui niente cappuccino. Subito la deviazione attraverso il vecchio sentiero che porta a Tamoris anticipa le salite del giorno.

Poi la stradina porta alla bocchetta di Masarolis a 960 m. dove si arriva dai "prati che ricordano San Juan de Ortega".

Questa parte del Friuli è molto boscosa e, in lontananza, si vedono le case e i campanili dei paesini che escono come funghi dalle pendici dei monti.

Ancora una lunga e dolce discesa, su sterrato prima e asfalto poi, porta all'agriturismo Zaro. Qui mi fermo per un cappuccino e faccio più di due chiacchiere con la gentile signora che gestisce il locale e che conferma quanto scritto su "alloggio e ristoro...". Faccio il timbro e scrivo il mio nome come il primo pellegrino sul registro, anche se sono di passaggio.

Proseguo verso il valico di Robedischis, che oggi non è presidiato, dove aggiro le due sbarre e ne approfitto per fare, senza controlli, una furtiva capatina in Slovenia ma ritorno subito in Italia per proseguire su stradina bianca lasciando il torrente Natisone a destra.

Il successivo valico di Ponte Vittorio è presidiato da una guardia di finanza con cui scambio due parole e mi dice che non si può fotografare e filmare e possono attraversare solo i residenti con permesso.

Arrivo così al guado sul Natisone che attraverso, visto che non c'è moltissima acqua, senza togliermi gli scarponi.

Faccio una sosta al guado per mangiare le ultime cose che mi sono rimaste ma c'è anche qualche mora e qualche frutto raccolto per strada. Poco dopo si ferma un fuoristrada con un abitante del posto al quale chiedo informazioni sulle strade e i sentieri della zona.

Da qui una bella stradina sale con regolarità, ma pur sempre in salita, fino a due case per ridiscendere poi per la vecchia strada Sregnobardo - Montemaggiore. In realtà è, nel bosco, il bel sentiero 744 che ho trovato poco frequentato e in qualche breve tratto anche scivoloso. C'è un bel ponticello e si attraversa qualche ruscello per poi risalire con decisa pendenza fino a Montemaggiore. Qui c'è subito una fonte, meglio un rubinetto pubblico, e mi tolgo la sete.

All'albergo Montecarlo sono accolto dal gestore, sig. Augusto, che mi assegna una camera con bagno. Come sempre mi lavo e faccio il "bucato" e stendo il tutto sul terrazzo. Dopo le nuvole del mattino, ma senza pioggia, il sole sta tornando e un bel arcobaleno appare in cielo in direzione delle montagne della Slovenia: la foto è d'obbligo.

Bevo una birra e faccio un giro in paese, che è proprio piccolo, anche per vedere quali sono le strade da farsi domani mattina.

È ora di cena e alla fine saldo il conto: 20 euro per la camera e 13-15 per la cena. In tutto ho speso 37 ma c'era la birra e il cappuccino del mattino successivo. Scambio alcune considerazioni sul cammino, sui sentieri e sulla tappe successive con Augusto.

6' tappa: MONTEMAGGIORE – RIFUGIO A.N.A. MONTEAPERTA

martedì, 28 agosto 2007

Partenza ore 07.20, arrivo ore 13.20, soste ore 0,30, ore effettive 5,00 (ritornato per ore 0,30).

km. 18,7 + 0,6 = 19,3 - (km. agg. 0,8) - dislivello salita: 1300 (+100), dislivello discesa: 560 (+100).

Difficoltà: Difficile – Sentiero in salita, lunga strada forestale in discesa, asfalto non trafficato e lungo sentiero in salita con zaino carico. Il percorso è ancora più montano, e' la notte più solitaria e montanara, le salite e i dislivelli sono importanti.

Bevo un cappuccino con il sig. Augusto, e parto. Il Gran Monte è lì che mi aspetta. Il cielo sembra sgombero dalle nuvole.

Subito un breve tratto sulle stradine asfaltate, poi il sentiero 742 si stacca a sinistra della strada per salire sul monte. Proseguo cercando la deviazione a sinistra scritta sulle descrizioni mentre la strada si fa in salita; sono andato ancora un po' avanti ma non trovo la deviazione: ho il timore di averla superata e di essere già sul percorso che porta direttamente sulle creste del Gran Monte.

Decido quindi di tornare indietro verso valle fino a dove il sentiero si stacca dalla strada. Riprendo il cammino in salita verso il monte; sto molto attento ma non trovo il bivio dove girare a sinistra, supero il punto da dove sono tornato e dopo breve, sul ghiaione, trovo dei chiari segni della

deviazione. In effetti il percorso si dirige molto verso nord/est per poi tornare quasi nella direzione opposta verso Cornappo, paese dove passare: dovevo avere un po' più di convinzione ed andare più avanti.

Questa è stata l'unica occasione dove ho avuto dei dubbi sul percorso e questo saliscendi mi è costato una mezzora e un centinaio di metri di dislivello.

Riprendo il cammino sul sentiero, che ora attraversa i ghiaioni, e sbuco su una sella; ancora pochi metri più giù c'è un'altra sella dove arriva la via diretta da Montemaggiore. Quindi per arrivare fino a qui o si fa la via diretta, con salita più ripida, o si segue il percorso principale del cammino, più lungo ma con meno pendenza, perché il punto di quota massima è lo stesso a circa 1000 m..

Da questa sella parte una lunga strada forestale che va a Cornappo dove al bar/trattoria/alimentari "Alle Sorgenti" faccio una buona scorta di acqua e cibo, di conseguenza lo zaino si avvicina ai 15 kg. Mi aspettano 1.000 metri di dislivello per arrivare alla fine della tappa che è un rifugio di montagna (può anche essere chiamato bivacco ben attrezzato) dove non c'è nessuno, non c'è acqua potabile né cibo.

Da Cornappo a Monteaperta la strada è asfaltata ma senza traffico, giro a destra e dopo poco parte il sentiero 711 verso la cima del Gran Monte.

Qui ci sono subito un paio di fontane dove riempire le bottiglie, proseguo sulla mulattiera che subito è nel bosco ma poi si espone a sud e diventa più sassosa; fortuna vuole che si sia fatta qualche nuvola e quindi non fa molto caldo, comunque c'è da faticare.

Una curiosità: su questo tratto ho trovato un pezzo di un vecchio cucchiaino tutto corrosato dal tempo, presumo sia un reperto della guerra.

Dopo due ore e venti di salita arrivo alla croce a 1540 m. che mi ricorda un po' la "cruz de hierro" e lancio un sassolino, proseguo e il sentiero sale ancora verso i 1600 m., lì si è quasi sulla cima e si gode un magnifico panorama sulla pianura friulana a sud e sui monti più alti a nord, scorgendo, più in basso, il rifugio che è l'arrivo di oggi.

Nel rifugio ci sono otto reti con materassi, non c'è corrente, c'è la doccia ma la porta è chiusa, c'è un bagno con lavandino con l'acqua della cisterna (con amuchina, mi diceva qualche giorno fa per telefono il gestore), il telefonino non funziona e, soprattutto, non c'è anima viva.

Risparmiando l'acqua mi lavo e lavo la roba.

Per telefonare devo ripercorrere, per qualche centinaio di metri, il sentiero e tornare sulla cresta dove riesco a mandare degli SMS.

C'è la cucina con il gas, pentole, piatti etc. e un po' di vino lasciato da qualcuno passato prima di me, ma niente da mangiare, acqua in bottiglia e fiammiferi. Mi faccio una pasta con quanto comprato a Cornappo abbastanza presto perché non essendoci corrente è meglio fare il tutto con la luce del giorno.

All'imbrunire mi siedo su una panca all'aperto: lo sbatter d'ali degli uccelli rapaci che stanno rientrando al nido è l'unico rumore che sento, un temporale in lontananza fa vedere i suoi lampi, la solitudine ha qui raggiunto il suo massimo.

7° tappa: RIFUGIO A.N.A. MONTEAPERTA – PRATO DI RESIA

mercoledì, 29 agosto 2007

Partenza ore 07.15, arrivo ore 13.10, soste ore 0,30, ore effettive 5,25.

km. 21,4 - (km. agg. 4,8) - dislivello salita: 640, dislivello discesa: 1.640.

Difficoltà: Media – Lungo sentiero in discesa, sentiero ripido in salita, lunga stradina militare in leggera discesa, decisa discesa su asfalto, breve salita su sentiero.

Percorso sempre montano molto bello tra i monti e le valli.

Durante la notte il temporale e' passato sul rifugio e la pioggia si e' fatta sentire sul tetto, mi sono alzato un paio di volte per guardare fuori dalle finestre. Per il resto la notte e' trascorsa tranquilla. Al mattino non piove ma il cielo e' molto nuvoloso e ,dopo il caffè, lascio un'offerta nell'apposita cassetta e ringrazio mentalmente gli alpini di Monteperta, lascio il rifugio e mi incammino sul sentiero 711/b che scende direttamente a valle.

Quasi subito sento dei sassi che cadono dal ghiaione alla mia sinistra: alzo gli occhi e vedo tre caprioli (forse camosci) correre tra le rocce e i sassi ora di fronte a me, li guardo un attimo e provo ad estrarre la videocamera ma si sono già nascosti tra gli arbusti più a valle.

Il sentiero che scende e' di montagna e in qualche parte e' anche ripido e bisogna fare attenzione. Alla fine si raccorda con il 711 che sbuca in valle vicino a una trattoria chiusa sulla statale 646, dove c'e' a lato un utile rubinetto.

Questo punto, vicino al passo Tanamea, e' a circa 850 m. ed e' il punto più alto da dove partire a piedi per il rifugio appena lasciato. In alternativa si può partire dai 608 m. di Monteperta o da Montemaggiore.

Dopo poco abbandono la statale per un altro sentiero che parte subito ripido e sale un po' sul bosco, poi scende e risale per arrivare ai 1220 m. di sella Nischuarch. Da li una piacevole stradina scende lentamente, tra bei paesaggi e passando per la bella chiesa di S. Anna, fino a Stavoli Gnivizza , paesello fatto di piccole case che mi ricorda i piccoli villaggi della Norvegia del nord.

Qui scambio due parole con un pastore che sta pascolando le sue pecore e che e' la prima persona che vedo dalle dieci del mattino precedente: sono stato 24 ore senza vedere anima viva se non fosse per un "Ape" passato sulla statale 646.

Comincia a cadere qualche goccia di pioggia ma, camminando al riparo degli alberi, posso continuare senza coprirmi.

Da qui è tutto asfalto ma con poco traffico, e, dopo una breve salita fino alla sella Carnizza, trovo una ripida discesa che porta ai due paesi di Lischiacce e Gniva dove comincia a piovere a dirotto. Appena mezzora prima avevo letto un cartello che riportava alcuni dati sulla intensa piovosità della zona nel corso degli anni (nel 1926 sono caduti 4.880 millimetri di pioggia; nel 1920, in un sol giorno, 378, e così via).

Mi riparo sotto la casetta del bus vicino al ponte sul torrente Resia. Bastavano 15/20 minuti e sarei arrivato senza prendere l'acqua: pazienza.

Dopo qualche decina di minuti la pioggia diminuisce e decido di proseguire prendendo il sentiero che arriva direttamente al municipio di Prato di Resia.

Sono le 13.10 e la foresteria del "Parco Naturale delle Prealpi Giulie" chiude dalle 13.00 alle 14.00, continua a piovere, e mi rifugio prima sotto il portico della chiesa e poi al vicino bar dove mangio qualcosa aspettando la riapertura della foresteria.

Sbrigate le formalità di rito con relativo timbro e registro, mi assegnano un posto nella bella stanza "degli scogliattoli" (ma ce ne sono altre) dove ci sono due letti a castello e uno singolo; nel corridoio appena fuori c'e' il bel bagno con doccia calda, il tutto per 12 euro.

Dal balcone si gode un panorama spettacolare sulla vallata del torrente Resia e sui monti del "parco naturale" e, anche se Prato di Resia e' a 492 metri sul livello del mare, sembra di essere molto più in alto.

Nel pomeriggio non piove e, visto che l'unica trattoria di Prato e' all'albergo alle Alpi ed e' chiusa, mi faccio i due più due chilometri per andare a S. Giorgio ma e' mercoledì e l'alimentari e il panificio sono chiusi.

Un caffè al bar e nel ritorno verso Prato ricomincia a cadere qualche goccia, mi riparo sotto un portico e dalla casa a fianco esce un uomo che, gentilmente, vuole prestarmi un ombrello ma la pioggia e' poca, lo ringrazio lo stesso e proseguo fino al bar vicino alla foresteria di Prato dove mangio due pizzette e rientro.

Dal balcone della stanza vedo la nebbia salire dalla valle e coprire i paesi poco più in basso, ma così come e' venuta se va, poi ritorna; così come le nuvole più alte che, spostandosi, modificano continuamente il panorama.

8' tappa: PRATO DI RESIA – DOGNA

giovedì, 30 agosto 2007

Partenza ore 07.15, arrivo ore 11.15, soste ore 0,15, ore effettive 3,45.

km. 13,1 - (km. agg. 0,9) - dislivello salita: 390, dislivello discesa: 480.

Difficoltà: Facile – Stradina bianca in salita all'inizio, sentiero fino in valle e infine statale fino a Dogna. Tappa breve piacevole la prima metà tra i boschi e i monti.

Visto la brevità della tappa parto più tardi del solito. Anche oggi il tempo al mattino è nuvoloso ma non piove.

Subito c'è una strada bianca che in leggera salita supera i 350 m. di dislivello per arrivare su una sella. Su questo tratto uno scoiattolo attraversa la strada a qualche decina di metri davanti a me; è velocissimo e si arrampica su un albero: non riesco a fotografarlo.

Appena dopo sella Sagata c'è una chiesetta e la baita degli alpini con una fonte a fianco. Da qui, anche se le altimetrie non sono elevate, il paesaggio si fa più montano con boschi di conifere che prendono il posto dei molti noccioli e faggi incontrati fino ad ora.

Mi disseto un po' ma non riempio completamente le bottigliette perché la tappa è breve e ci sono dei paesi nel mezzo del tragitto.

Comincia il sentiero non particolarmente impegnativo che, tra bei paesaggi, porta in un'altra valle ma con un ponticello citato "pericoloso" sulle descrizioni; personalmente non ho trovato particolari problemi ma bisogna tenersi alla corda d'acciaio e stare attenti, nella parte finale, alle tavole perché scivolose. A breve un altro cartello indica di "rallentare" e subito dopo, per un tratto di qualche decina di metri, il fondo si fa più roccioso e scivoloso e serve un po' più di attenzione.

Arrivo così alla strada asfaltata a valle, attraverso il ponte sul torrente Fella e sono a Chiusaforte per il primo caffè della giornata.

Da qui arrivo a Dogna passando per Vidali, dove c'è una bella locanda con alcuni camionisti e con belle sculture in legno all'interno, per la statale che, avendo a fianco una banchina larga e poco traffico, non crea particolari problemi.

A Dogna, dopo qualche telefonata con il disponibilissimo sig. Giovanni e aver suonato il campanello alla gentile sig.ra Dolores e marito, aspetto davanti alla chiesa chi ha le chiavi: la sig. Olga, che si è scordata di me ma che dopo un po' arriva e mi accompagna al centro sociale dove c'è a disposizione una branda.

L'intenzione però è di portarmi più tardi nella casa al centro del paese attualmente occupata da alcune suore che, avendo terminato il soggiorno, la libereranno a breve.

Così, verso le tre del pomeriggio, viene al centro sociale per accompagnarmi su quella bella casa, non lontana, dove i molti letti a castello, i bagni e la cucina pienamente efficiente mi ricordano gli "albergo" di altri cammini. Ci scambiamo, nel frattempo, alcune opinioni sul Cammino Celeste e sulle strutture di accoglienza e la sig.ra Olga si dimostra molto interessata a questo.

Intanto, già dal mezzogiorno, un forte temporale sta scaricando un bel po' d'acqua; per fortuna sono già arrivato e non ho dovuto coprimi.

Poi la pioggia cessa e ne approfitto per fare un giro, anche su qualche breve sentiero, e per andare all'alimentari a comprare il necessario per potermi fare una bella pasta che mangerò da solo, in compenso c'è la TV ma la tappa di domani è impegnativa e si va a nanna.

Anche qui un'offerta è d'obbligo.

9' tappa: DOGNA – VALBRUNA

venerdì, 31 agosto 2007

Partenza ore 07.00, arrivo ore 15.05, soste ore 1,00, ore effettive 7,05.

km. 27,0 - (km. agg. 3,2) - dislivello salita: 1.050, dislivello discesa: 675

Difficoltà: Difficile – Lunga strada asfaltata in salita, poi sentieri di montagna e infine stradine e poco asfalto. E' la tappa più lunga con grandi paesaggi su vallate e monti.

Lascio Dogna dopo un bicchiere di latte caldo perché non ho voluto aprire il pacco di caffè che ho comprato e lasciato in cucina.

Il cielo e' variabile e i torrenti Fella e Dogna fanno sentire la loro voce nel scaricare l'acqua caduta il giorno prima.

Percorro la lunga e poco trafficata strada asfaltata della valle (avrò incrociato 6 o 7 veicoli) che, superando i circa 1000 m. di dislivello, mi porta verso Valbuna.

La vallata e' fortemente scavata dal Dogna e le cime si fanno più alte. Il paesaggio e' sempre più montano, il sole sbucca dalle nuvole e crea effetti particolari: sembra il cielo di un quadro.

Seguo la strada, ho superato qualche paesello, mentre il vento di bora, a tratti, si fa decisamente sentire; arrivo alla quarta galleria dove, dopo poco, devio a destra per una stradina, guado il torrente e salgo a sinistra per un'altra stradina che, per buona parte, e' invasa da piante abbattute dal vento e che bisogna aggirare, scavalcare o passarsi sotto.

A questo punto si potrebbe tornare sulla strada verso l'agriturismo Plan dei Spadovai ma proseguo sul sentiero 651, intanto sta cadendo qualche goccia ma niente di importante.

Quello successivo, secondo me, e' il tratto più impegnativo dell'intero Cammino perché per un paio di volte, anche se per brevi tratti, la salita si fa più ripida e scivolosa e su un tratto in particolare, lungo più o meno 6/7 metri, l'acqua ha cancellato il sentiero e i piedi vanno messi sul pendio dove le rocce non sono particolarmente stabili.

Ho trovato questa parte di sentiero più impegnativa del ponticello della tappa precedente anche se, con attenzione, si può fare. In ogni caso c'e' la precedente deviazione per la strada verso Plan dei Spadovai per evitare questo tratto.

Giungo sulla sella più alta di un cinquantina di metri del successivo rifugio Grego, poi dirritto lasciando un laghetto a destra e in breve sono al rifugio stesso.

Da Dogna ho impiegato 4 ore e 50 minuti, sto pensando che allungare la tappa del giorno precedente per arrivare direttamente fino a qui sarebbe stata dura, si può anche fare ma le tappe non sarebbero equamente divise.

Il paesaggio e grande tra le montagne. C'e' una scolaresca che allegramente sta pranzando al sacco. E' mezzogiorno e al rifugio mangio una pasta, un piatto con polenta e cervo, bibita e caffè; per me, socio CAI, c'e' uno sconto.

Scendo per il sentiero 611 che e' l'unica via, almeno inizialmente, verso la val Sàisera e Valbruna, le nuvole stanno lasciando il posto al sole, e quasi subito scorgo la sagoma del monte Lussàri con il suo Santuario: e' il punto d'arrivo e la sensazione e' strana.

Sono sceso ai circa 1.000 m. di malga Sàisera dove ancora si vede il Santuario. Qui stanno facendo dei lavori, parcheggi ed altro, che modificano le condizioni che si dovrebbero trovare nelle descrizioni. Nulla di grave, basta osservare e interpretare e arrivo lo stesso prendendo le stradine previste alle prime case di Valbruna, bel paese nella val Canale.

Il B&B SINC, dove sono ospite, e' in centro ed e' accogliente, la sig. Monica e figlia sono cortesi, il prezzo e' concordato a 20 euro per la notte e la colazione.

Nel pomeriggio faccio un giro per le strade del paese e anche oltre, mi informo poi sugli orari dei treni e degli autobus per tornare a casa domani, acquisto qualcosa al market e rientro. Alla TV stanno trasmettendo una partita ma nella mente c'e' la tappa finale di domani.

10' tappa: VALBRUNA – MONTE LUSSARI

sabato, 01 settembre 2007

Partenza ore 06.40, arrivo ore 10.30, soste ore 0,00, ore effettive 3,50.

km. 11,1 + 2,4 = 13,5 - (km. agg. 0,0) - dislivello salita: 1.000, dislivello discesa: irrilevante
Difficoltà: Media – Qualche chilometro di asfalto e poi di stradine, poi decisa salita al Lussari.

E' l'ultima tappa, ancora tra valli e montagne che determinano il paesaggio.

La sig. Monica, molto gentilmente, ha voluto farmi il caffè alle 6,30.

Esco quando l'aria e' ancora fresca per fare qualche chilometro di asfalto, vista l'ora, senza traffico; alla vecchia stazione di Valbruna-Lussari, prendo, a destra, la stradina che successivamente si innesta sulla massicciata della vecchia ferrovia per poi ridiscendere su altre stradine e arrivare a Caporosso in Valcanale.

Il tempo volge al sereno e i monti con le loro vallate sono ben visibili. Il sole sta sbucando a est e illumina i prati fioriti: anche qui le foto saranno un bel ricordo.

A Caporosso si vede il Santuario del monte Lussari, questa volta dalla parte opposta a quella di ieri. Attraverso il paese e, anziché girare a destra per la funivia, proseguo diritto per in una ventina di minuti; dopo aver superato una rotatoria e un bar, giungo al negozio di articoli sportivi Lussari.

Qui, a pochi metri, c'è la colonna con sopra l'angelo da dove partivano i pellegrini dei tre popoli, italiano, sloveno e austriaco, per la scalata finale al Lussari.

Secondo me questo tratto dovrebbe essere inserito come percorso principale del cammino o quantomeno come alternativa perché e' un punto "storico" molto legato al pellegrinaggio.

Poi per rientrare ho percorso la strada a ritroso fino alla deviazione della funivia, ma c'è la possibilità di rientrare direttamente, o quasi, dalla rotatoria su una strada asfaltata a sinistra che in breve si collega, vicino al parcheggio, con il percorso proveniente dalla funivia.

Alla stazione bassa della funivia bevo un caffè, riempio di acqua la bottiglietta e parto.

La mulattiera sale ripida, poi meno e poi ancora molto ripida. Una signora del posto mi dirà che da queste parti si dice sia come la vita: a volte dura e a volte meno.

E' sabato e c'è qualcuno che sta salendo, come me, a piedi e con zaino, ci sono anche ragazzi; ci sono anche due o tre "atleti" senza zaino che salgono velocemente.

Trovo l'affrontare quest'ultima salita "in compagnia" diverso da tutti quei chilometri fatti da solo nei boschi o tra le rocce delle montagne.

Qualcuno ha appoggiato sui numerosi capitelli che ho incontrato delle croci fatte con due bastoncini intrecciati con qualche erba (come su altri cammini).

Ci sto dando dentro: e' la salita finale, non fa caldo ma sudo lo stesso.

All'improvviso, dopo un'ora e quaranta di fatica dalla stazione bassa della funivia, appare quello che si può chiamare un piccolo borgo: e' il Santo Monte di Lussari.

C'è emozione ma non capisco se e' maggiore la gioia di essere arrivato o la tristezza di aver concluso il Cammino. Come già mi e' capitato su altri Cammini, almeno per me, l'arrivo non e' un momento di intensa felicità, ma qui i sentimenti sono personali e non voglio entrare in merito.

Sono le 10.30 esatte e non c'è ancora molta gente; nel santuario stanno celebrando la Messa, entro e ne esco alla fine.

Mi dirigo verso la sottostante Canonica a chiedere informazioni sul come fare per avere il timbro finale e la gentile sorella del parroco mi dice che il tutto sta nella Sacrestia della chiesa.

Ritorno ed e' già cominciata un'altra Messa in sloveno (almeno credo), decido allora di fare un giro alla vicina croce sulla cima del monte Lussari.

La giornata e' ottima e da qui si gode di un grande panorama a 360 gradi.

Non so se nel corso dei secoli scorsi ci sia stata da parte dei pellegrinaggi questa usanza, ma avrei voluto lasciare sulla croce una conchiglia raccolta sul mare della laguna di Grado o una piccola croce di Aquileia acquistata, appunto, ad Aquileia, ma questo l'ho pensato lungo il Cammino; ho

comunque lasciato un sasso raccolto sul Cammino nella speranza che in futuro ce ne siano tanti come alla “cruz de hierro”.

Ritorno in chiesa quando la Messa e' finita e in sacrestia trovo il parroco don Dionisio (leggo il nome sulla Credenziale sperando di non sbagliare) che mi imprime i due timbri finali con tanto di firma e, prima che ritorni a celebrare la Messa successiva, abbiamo il tempo appena per due chiacchiere e riempire il registro.

Esco, la gente e' aumentata e nell'unica viuzza del piccolo borgo si fatica quasi a circolare, i bar sono pieni, acquisto qualche regalino e mi dirigo pochi metri più sotto, in quello che e' chiamato rifugio, a mangiare una pasta. E' l'una e qualche minuto, alle tre e un quarto ho un treno che parte dalla nuova stazione di Ugovizza-Valbruna. Salgo sulla parte di monte sopra l'arrivo della funivia per un'ultima foto e un ultimo filmato sul monte di Lussari. Mi sento soddisfatto e appagato e le fatiche fatte per arrivare fino a qui sono lontane.

Pagando sei euro scendo con la funivia (penso: ci sarà una riduzione per i pellegrini in futuro?) e con me c'è una signora del posto a cui chiedo informazioni e a sua volta rimane quantomeno incuriosita quando, in risposta alle sue domande, le descrivo brevemente il Cammino Celeste.

Arrivato in breve a valle e prendo subito la massicciata della ferrovia che va direttamente, senza interruzioni, fino alla vecchia stazione di Valbruna-Lussari; volendo si può anche prendere, poco prima della stazione stessa, la stradina fatta all'andata. Io ho percorso tutta la massicciata e non ho avuto problemi, poi ancora 5 minuti sulla strada asfaltata più bassa e si e' alla nuova stazione di Ugovizza-Valbruna. In tutto 40/45 minuti a piedi dalla stazione bassa della funivia alla nuova stazione ferroviaria.

Ci vogliono più di 80 chilometri per arrivare ad Udine, il biglietto si può fare sul treno ma il controllore non e' passano. Da Udine, per arrivare a Vicenza, il primo treno parte dopo qualche decina di minuti, il tempo di fare il biglietto (8,20 euro), di bere un caffè e acquistare un giornale. Faccio il cambio a Treviso con coincidenza immediata e sono a Vicenza alle 19.45.

Qualche ora fa ero in pieno Cammino, ora sono a casa ma il ricordo e' ancora forte nella mente.

INFORMAZIONI E CONSIDERAZIONI FINALI

IL CAMMINO

Viene da se fare il confronto con altri cammini. Nelle prime due tappe pianeggianti ci si può anche provare, poi, di tappa in tappa, il Cammino Celeste prende una sua identità: le vigne e i colli lasciano il posto alle montagne e alle profonde vallate. La fatica non e' per i chilometri percorsi ma per i dislivelli fatti e il fondo sassoso del sentiero: il dislivello totale in salita supera i 6.800 metri e in discesa supera i 6.000 (5.000 se non si scende a piedi dal monte Lussari).

Si consultano le mappe e le descrizioni e non ci sono frecce ad ogni angolo. Nelle cittadine e nei paesi attraversati nessuno sa cosa stai facendo e dove stai andando se non chi ti ospita e, tranne le tappe pianeggianti, probabilmente si e' scambiati per escursionisti.

Ti devi cercare il bar, l'alimentari e la fonte.

Non ci sono “pellegrini” da tutto il mondo ma si e' spesso soli per ore ed ore nei boschi e tra le montagne, con paesaggi da cartolina e più.

Questi sono gli aspetti che diversificano il Cammino Celeste (come altri cammini poco frequentati da cammini più conosciuti (come i Cammini in terra di Spagna), con relativi pro (e' bello condividere il cammino con altri, il percorso e' segnato, la certezza di una doccia e un letto, etc.) e contro (l'affollamento, la corsa all'ospitalità, i rumori notturni, la sveglia involontaria al mattino, etc.).

L'immagine del pellegrino con il bordone e con la zucca e' svanita già dalle prime tappe di collina dove ho cominciato a immaginare quei montanari friulani, uomini e donne, di qualche centinaio

d'anni fa che con i loro abiti e scarpe pesanti e le loro poche cose nello zaino attraversavano le vallate e salivano i monti per concludere il pellegrinaggio al monte Lussari. Il passo costante, la volontà, la fede, la resistenza alla fatica, la sopportazione, il silenzio.

Che una volta fosse così o no non m'importa: questa è l'immagine che piano piano mi sono fatto sul Cammino Celeste. Ero solo ma qualcuno mi stava "accompagnando" verso la meta. È stato bello pensare questo.

MAPPE E DESCRIZIONI

Le mappe e meglio ancora le descrizioni sono ben fatte. Si nota la profonda conoscenza del territorio e lo studio che è stato fatto. Basta leggere attentamente, e magari metterci un po' del proprio, ed è difficile sbagliare. Unico appunto potrebbe essere la disposizione dei centri abitati, meglio: dov'è il centro del paese.

Non ho visto frecce celesti o altre indicazioni lungo il percorso; solo nelle tappe centrali, ad esempio nei dintorni di Masarolis, ho notato qualche freccia. Ad oggi, si prosegue con le mappe e le descrizioni alla mano che sono sufficienti per arrivare.

Sicuramente, in futuro, il percorso sarà segnato.

Nei miei fogli con le descrizioni e "Alloggio e Ristoro..", ma soprattutto nelle mappe, ho riportato a penna alcune informazioni aggiuntive del tipo: alle antenne telefoniche girare a sinistra, bella locanda per camionisti con statue di legno, si sale fino a quota 1450 circa, lasciare ex-caserma a sinistra, massicciata ferrovia ora tutta percorribile e altre informazioni; ho cercato anche di segnare, ma non so se proprio tutte, le fonti d'acqua e rubinetti incontrati lungo il percorso.

Tutto cambia e anche le strade lungo il percorso. Niente di così grave da non capire cosa fare ma quella che era una stradina bianca può diventare, per qualche centinaio di metri, asfaltata. Ad esempio: nella tappa Dogna - Valbruna quando si arriva al capitello di malga Sàisera è già asfalto, anzi stanno costruendo un nuovo parcheggio, come alla successiva ex casermetta dove si gira a destra al nuovo parcheggio e non su stradina e così come davanti al rifugio Mantasio dove c'è un nuovo parcheggio.

Più genericamente: bisogna metterci del proprio, come già detto.

INTERNET

Tutte le mappe e le indicazioni le ho scaricate dal sito del Cammino Celeste ed è quanto mi è servito per il Cammino.

Nel sito non c'è, o non ho visto, un forum. Sarebbe bello scrivere le proprie esperienze o fare richieste, domande etc. come si usa nei forum ma, come già detto, siamo agli inizi.

ABBIGLIAMENTO E MATERIALI

- Ho usato scarponi alti da trekking medio con la suola abbastanza rigida ma ammortizzata e ho sostituito la soletta interna con una più morbida e devo dire che, per me, sono stati indispensabili per superare il fondo sconnesso di alcune mulattiere o sentieri, la pioggia e le erbe bagnate.

Ma qui, come in altri casi, l'argomento è legato a chi fa il Cammino: c'è chi si può permettere di usare senza problemi calzature basse e leggere, chi usa scarponi pesanti, chi dopo due chilometri ha una vescica, anche se le vesciche vengono sui lunghi percorsi pianeggianti e meno su questi sentieri; comunque il fondo a volte è asfaltato ma a volte è un vero sentiero di montagna con tanto di pendenza e sassi sporgenti.

- Ho usato un paio di pantaloni lunghi, quelli sezionabili e facili da lavare ed asciugare, con cui camminare per evitare che le gocce delle erbe bagnate e la pioggia scenda sulle gambe per poi entrare negli scarponi e per evitare anche le foglie dei boschi, anche se quest'ultimo è un problema più autunnale che primaverile o estivo. E, perché no, servono per eventuali ortiche, anche se ne ho trovate poche.
- E' un vantaggio avere qualche esperienza preventiva su come si cammina in montagna, ad esempio, per evitare di scivolare, non mettere il piede sulle rocce o sulle radici bagnate, sul sasso instabile. Preferire, per quanto possibile, l'appoggio sul piano, sempre per evitare di scivolare. Conoscenza dei dislivelli e delle tempistiche di percorrenza.
- Alcune tappe hanno dei considerevoli dislivelli quindi il peso dello zaino deve essere quanto più possibile limitato. Il mio aveva un peso minimo di 7,5 kg. ai quali aggiungere l'acqua e il cibo. Normalmente viaggiavo con un peso da 8,0 a 9,5 kg. ad esclusione della salita al rifugio A.N.A di Monteaperta. Il peso di tutti i materiali (zaino più quanto indossato) compresi scarponi, bastoncini, videocamera, cintura, anche occhiali, etc. (cioè tutto) era di 11,0 kg. circa che arrivavano da 11,5 a 13, 0 con acqua e cibo.
- Il materassino gonfiabile mi è servito due volte, ad Aiello del Friuli e a Masarolis.
- Nei Cammini porto sempre con me un telo colorato (come un lenzuolo) per coprire il materasso e il cuscino.
- Non ho mai trovato uno stendibiancheria, ho sempre usato i miei 7/8 m. di filo di nylon e le mie 4 mollette.
- Il Cammino è in una delle zone più piovose d'Italia quindi serve un adeguato riparo per la pioggia, poi, come dappertutto, si può trovare un periodo più o meno favorevole.
- Per la totalità dei materiali necessari, che è soggettiva, si può consultare il sito del Cammino Celeste o altri siti o forum sui Cammini.

BAR E ALIMENTARI

Nelle tappe centrali, quando si attraversano località e paesi con pochi abitanti, c'è la possibilità di non trovare il bar o l'alimentari o quando ci sono possono essere aperti 2 o 3 giorni alla settimana e per poche ore, e' quindi meglio avere sempre qualcosa da mangiare nello zaino. Per l'acqua non ho avuto problemi particolari, viaggiavo con un litro d'acqua e a volte anche meno (ma questo vale per me, per altri può essere diverso).

Più genericamente si può dire che bisogna prevenire, studiandosi il giorno prima la tappa del giorno dopo.

QUANTO SI SPENDE

E' soggettivo. Io, in dieci giorni e nove notti, ho speso 300 euro (296,2). Non mi sono fatto mancare nulla, anche se lo spirito è sempre stato "pellegrino". Nella cifra è inserito tutto: dal caffè alla stanza d'albergo, non sono invece considerate le spese di viaggio d'arrivo e di ritorno, gli eventuali regali comprati al monte Lussari o per strada e il taglio di capelli a Cormons.

TELEFONI CELLULARI

Già dalla terza tappa il mio telefonino si collega anche agli operatori sloveni quindi le tariffe sono internazionali. Si viaggia spesso a ridosso del confine e tra i monti. In alcune vallate non c'è proprio segnale di nessun tipo. Questo è un aspetto da considerare e qualche volta ho telefonato a

casa avvisando della possibilità di non essere raggiunto telefonicamente. Anche qui meglio prevenire.

TRAFFICO STRADALE

Le strade asfaltate con traffico sono veramente poche e il traffico stesso dipende dall'ora (c'è meno traffico alle 6, 30 del mattino che alle 9,00), dal giorno (c'è meno traffico alla domenica che al lunedì), dalle condizioni atmosferiche e se c'è spazio al di là della linea che delimita la corsia cioè sulla banchina. Su questo Cammino Celeste di situazioni veramente critiche non ne ho trovate: in altri Cammini in Italia ho vissuto molto, molto di peggio.

Analogo discorso può essere fatto per le persone che si possono incontrare lungo le stradine e i sentieri: è più facile trovare qualcuno al sabato e alla domenica che non lunedì o martedì.

COMPOSTELA / TESTIMONIUM / ATTESTATO

Alla fine di altri pellegrinaggi, per chi ha fatto almeno cento chilometri a piedi, viene rilasciato un attestato chiamato compostela (Spagna), testimonium (Roma), o attestato (cammino di Francesco) con riportato il nome e la data dell'avvenuto pellegrinaggio, qui, almeno per ora, non c'è.

Non è importantissimo ma prevedo che in futuro ci sarà: scriverò al sito del Cammino Celeste per essere in lista per quando (o se) sarà disponibile.

VARIANTI ALLE TAPPE DEL CAMMINO

Secondo l'esperienza che ho fatto il Cammino è stato correttamente diviso in 10 tappe che tengono conto dei chilometri, dei dislivelli, delle ore necessarie per la tappa, delle ospitalità e che il Cammino possa essere fatto da quante più persone diverse possibili, come detto si nota la conoscenza del territorio e lo studio fatto, comunque si può provare a modificare le tappe del Cammino.

Le varianti, che inizialmente credevo creassero confusione, si sono rilevate poi più utili del previsto per adattare il percorso ad esigenze personali, per allungare o accorciare le tappe, almeno quelle iniziali dove più c'è la possibilità di variare. Non dovrebbero, comunque, essere troppe per non deviare eccessivamente da quello che dovrebbe essere il percorso originario.

Una prima variante potrebbe essere quella d'arrivare al pomeriggio ad Aquileia, visitare la località, prendere la credenziale, pernottare e partire presto il mattino successivo per fare due tappe in una e arrivare direttamente a Cormons.

Si possono fare le prime due tappe allungandole, come ho fatto io, partendo dalla laguna, e facendo qualche variante.

Si può passare per l'abbazia di Rosazzo.

Sul Gran Monte si può salire diretti senza passare per Monteaperta.

Se dovessi ripercorrere il Cammino, così come è oggi, una ipotesi potrebbe essere:

Belvedere di Aquileia – Aiello del Friuli – Abbazia di Rosazzo – Cividale del Friuli – Piano di Fraccadice (agriturismo Zaro) – rifugio A.N.A. – Prato di Resia – Dogna – val Sàisera (rif.Greco / rif. Montasio / Valbruna) – M. Lussari.

In ogni caso, il percorso va studiato in base alle proprie esigenze e possibilità, chi non si sentisse "in forma" può spezzare il cammino in più tappe o dividerlo in due periodi, compatibilmente con le ospitalità attualmente disponibili.

CONSIDERAZIONI FINALI

E' un bel Cammino ed e' stato più bello e vario di quanto lo immaginassi prima di partire e non ho avuto problemi per le ospitalità, anche se, secondo me, un letto e una doccia calda dovrebbero esserci sempre; così come un'offerta, dove non c'è il prezzo concordato, va sempre data.

Ma so che siamo ancora agli inizi e che questo aspetto sarà risolto con il crescere del Cammino e che un pellegrino accetta quello che trova.

Va crescendo assumendo una sua caratteristica di tappa in tappa passando dalla pianura alla collina e alla montagna sempre più alta e bella facendo dimenticare altri Cammini. Chi ama la montagna lo apprezzerà ancora di più.

Le distanze in chilometri non sono mai eccessive ma ci sono sentieri e dislivelli considerevoli, questo implica una diciamo "appropriata" preparazione.

Nelle dieci tappe che ho fatto ho percorso 216, 5 chilometri ai quali si possono aggiungere i circa 17 chilometri fatti nelle "passeggiate" pomeridiane. Il dislivello in salita, come detto, e' superiore ai 6.800 m..

Una cosa da tener presente e' che nelle tappe pianeggianti tutti hanno più o meno lo stesso passo mentre in discesa e ancor più in salita la differenza del tempo di percorrenza può variare, e di molto.

Il Cammino e' alla portata di tantissimi, ma non e' la passeggiata sui viali del parco dietro casa, magari poi, quando si arriva alla meta, le fatiche sono alle spalle, ma su questo Cammino serve un po' di impegno.

Due settimane sono più che sufficienti per arrivare alla partenza, percorrere il Cammino e tornare a casa; un tempo non lungo che facilita chi non ha a disposizione un mese e più ed, essendo in Friuli Venezia Giulia, per molti non c'è la necessità di prendere un aereo.

Ho conosciuto, su altri Cammini, persone preoccupate per le previste quattro tappe (anche un po' pianeggianti) di una ventina di chilometri, altre che hanno macinato imperterriti migliaia e migliaia di chilometri. Qui servono dieci giorni che sono un tempo sufficiente per entrare con lo spirito nel Cammino, per abbandonare un po' alla volta il quotidiano ed entrare in quella atmosfera... , per lasciare un ricordo indelebile, provare per credere e chi ha provato ed apprezzato l'esperienza di altri Cammini comprende; e, se la nostalgia si farà sentire, il filmato e le foto mi aiuteranno a ricordare.

Voglio ringraziare le genti del Friuli che mai sono state indifferenti e sempre si sono prestate a rispondere alle mie domande, ad essere disponibili ed aiutarmi se ce ne fosse stata la necessità. D'altro canto anch'io, da buon pellegrino, ho cercato di avere un comportamento discreto e rispettoso delle strutture di accoglienza, dei luoghi attraversati e delle persone incontrate.

Voglio ringraziare anche quanti hanno lavorato per costruire questo cammino. Presumo non sia stato facile, ci sarà voluto del tempo, ci saranno state difficoltà ma si parte già da un buon punto.

Mi auguro che sulla croce del monte Lussari ci siano in futuro tante testimonianze del Cammino Celeste (vedi decima tappa).

Questa la tengo per ultima: qualche volta, dopo aver visto un film al cinema, mi chiedo se mi e' piaciuto e se ritornerei a vederlo; questo Cammino "cresce" di tappa in tappa, e' bello e, se ne avrò l'occasione, magari questa volta in compagnia, lo rifarò.

Buon Cammino.

Bruno Carollo

peverecalzature@libero.it
